



L'intervento

La «sindaca»? Non è questione di quote rosa

Raffaele Aragona

«Non può mai darsi una regola tanto vergine che da qualche eccezione non sia deflorata»? scriveva nel Seicento il letterato reatino Loreto Mattei? e, in effetti, sono tanti gli esempi di regole del buon lessico che sono andate perdendosi a beneficio di una scrittura più agevole e vicina all'uso. A volte, però? e sarebbe anche auspicabile? potrebbe accadere il contrario.

È vero, i nomi maschili che terminano in «o» prendono al femminile la desinenza «a»; quindi non ci sarebbe nulla da obiettare contro una «sindaca» né contro delle «sindache», forme che i dizionari riportano come non preferibile o come raro, ma non sono tanto belle e, senza alcun riferimento alla Raggi e alla Appendino, non piace molto una sindaca, figuriamoci due sindache! Sono forme per così dire impeccabili grammaticalmente, ma continuano a sembrare strane; perciò, si continui pure a dire sindaco, in ogni caso e per ogni genere! Il fatto che il sindaco romano abbia voluto che le diciture dei documenti della giunta rechino nell'intestazione o nella firma «La sindaca» forse non è un rivendicazione «rosa», ma soltanto un'adesione a un infelice linguaggio burocratese.

Non molto diverso è il caso di assessora e di ministra (ricorda tanto la minestra...); sono tutte forme corrette, ma non rispondono a un uso fluido della lingua, suonano male, inutile negarlo. Fortunatamente va tutto bene, invece, per l'invariabile onorevole, come per senatrice, forma onorevole anche lessicalmente.

Non è certamente una questione di «pari opportunità», dal momento che sono le stesse donne, immesse a ranghi sempre più larghi in professioni tradizionalmente esercitate da uomini, che «spesse volte preferiscono il maschile? dice Luca Serianni? in quanto indicante la funzione svolta, indipendentemente dal sesso di chi la esercita». E tempo fa proprio Stefania Prestigiacomo, ministro per le Pari opportunità, ebbe a dire che avrebbe decisamente eliminato il femminile ministra: «Suona male ed è accompagnato da una sottile ironia che sembra indicarlo come un incidente della politica»: chissà, forse pensava anch'ella alla minestra... o, forse, consultato il Gradit di De Mauro, avrà letto come «ministra» fosse considerato forma di uso «spregiativo» o «scherzoso».